

«Un Afghanistan libero? Non era più in agenda»

Donne in lotta. Le amare considerazioni della cineasta Sahraa Karimi (domenica 3 luglio parlerà ad Astino) sulla situazione del Paese dopo l'abbandono dell'Occidente

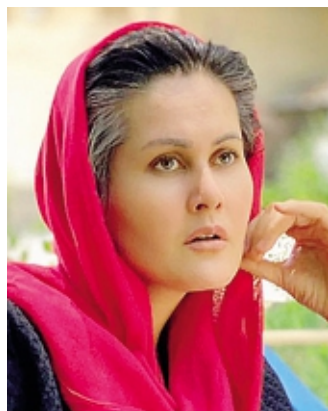
ELISA RONCALLI

Classe 1981, nata da genitori afgani, approdata in Slovacchia a 17 anni per studiare cinematografia, oggi regista e documentarista (suo il lungometraggio «Hava, Maryam, Aysha» presentato alla 76ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia).

Nel 2012 tornava a Kabul, dove nel 2019 è diventata la prima donna presidente dell'istituzione governativa per il cinema, l'Afghan Film Organization. Poi la tragedia, l'estate scorsa: dopo vent'anni, il ritiro delle truppe americane, e internazionali, dal Paese.

Nota come paladina dei diritti delle donne, calpestati dal fanatismo oscurantista talebano, Sahraa Karimi sarà in città domenica 3 luglio per partecipare al Bergamo Festival. La sua è una delle testimonianze più attese nel programma «Destini incrociati. Le sorti della democrazia e il futuro del Pianeta», ospitato nel complesso monumentale di Astino con l'intento di condividere con il pubblico analisi legate alla più bruciante attualità.

Bergamo Festival, che quest'anno si svolge dall'1 al 3 luglio - proseguendo fino a metà mese nella sezione «fuori festival» - si è ormai affermato come uno degli appuntamenti bergamaschi più importanti, sia nella scelta dei relatori che dei temi



Sahraa Karimi

affrontati, di grande rilevanza nelle agende politiche internazionali: diritti e libertà individuali, condizioni ambientali, etica della convivenza comune. Quest'anno largo spazio sarà dato all'Afghanistan, marginalizzato dall'attenzione pubblica rivolta alla crisi ucraina, con l'incontro di Sahraa Karimi e la mostra fotografica «Fear of Beauty» (paura della bellezza). Karimi l'estate scorsa aveva pubblicato un appello disperato chiedendo alla comunità internazionale di proteggere la sua gen-

te dopo che i talebani aveva rovesciato il governo del presidente in carica, Ashraf Ghani, e si facevano autori di tremendi misfatti. Scriveva infatti: «Hanno massacrato il nostro popolo, hanno rapito molti bambini, hanno venduto bambine come spose minorenni ai loro uomini». E ancora: «Se i talebani hanno preso il sopravvento, vietano anche ogni arte. Spoglieranno i diritti delle donne. La nostra espressione sarà soffocata. Non capisco questo mondo. Non capisco questo silenzio. Io resterò a combattere per il mio Paese, ma da sola non ce la faccio... Per favore aiutateci».

È passato quasi un anno. Lei è stata costretta ad abbandonare il suo Paese per sfuggire alle violenze dei talebani. Il suo appello non è stato accolto?

«L'ho scritto il 13 agosto. Non sapevo che, due giorni dopo, Kabul e l'intero governo dell'Afghanistan sarebbero collassati. A volte vorrei aver scritto quel testo prima, ma penso che non avrebbe cambiato le cose. I giochi dietro la caduta di Kabul, dietro la caduta del nostro Paese erano molto più grandi. E il quadro assai complesso. In ogni caso, proteggerci e salvaguardare le nostre conquiste purtroppo non erano punti nell'agenda del mondo».

Lei adesso dove vive?

«Ho lasciato Kabul e vivo a Roma. Insegno al Centro sperimen-



Kabul 16 agosto 2021: in centinaia tentano la fuga su aerei americani

mentale di cinematografia».

Com'è oggi la situazione in Afghanistan?

«La situazione sul territorio afgano sta peggiorando e si sono accentuate le restrizioni riguardo alla condizione delle donne. Ogni giorno che passa stiamo perdendo i nostri diritti, come cittadini di una nazione e come esseri umani».

Come è stato possibile che negli ultimi anni siano stati distrutti i progressi verso l'emancipazione? Che tempistica ha avuto questa degenerazione?

«Non è avvenuto in poco tempo. Il processo è cominciato a partire dal 2014, quando gli Stati Uniti hanno annunciato che avrebbero ritirato le loro truppe. Tre anni dopo hanno firmato quell'accordo vergognoso con i talebani, i quali hanno iniziato anche ufficialmente ad avere

più spazio, riconoscimento, autorità, potere. Prima del 15 agosto c'è stata un'accelerazione di questo processo. Tutti conoscono quale sia stato il seguito». Basterebbe ricordare le terribili immagini che passavano continuamente sugli schermi a metà dello scorso agosto: famiglie accampate in aeroporto, persone che correvano sulle piste cercando di salire sugli aerei, aggrappandosi alle ruote o alle ali in un disperato tentativo di fuga.

Domenica 3 luglio alle ore 21 Sahraa Karimi dialogherà su queste e altre tematiche con Alma Maria Grandin, caposervizio del Tg1, e Gigi Riva, editorialista de «L'Espresso». L'incontro è a numero chiuso, previa iscrizione on line sul sito www.bergamofestival.it. Per maggiori informazioni: 035-3861341 o info@bergamofestival.it

Cinque fotografe mostrano un Paese che torna in ombra

Fuori Festival

Da giovedì 30 giugno al 15 luglio volti e paesaggi afgani saranno esposti al Quadriportico del Sentierone

Volte e paesaggi afgani al Quadriportico del Sentierone, da giovedì 30 giugno al 15 luglio. Una mostra di «segno femminile» che, nell'ambito di Bergamo Festival, presenta i lavori di cinque fotografe afgane - Mariam Alimi, Roya Heydari, Fatimah Hossaini, Zahra Khodadadi e Najiba Noori - con l'intento di sensibilizzare il grande pubblico sull'attuale situazione del loro Paese. Cinque artiste come altre loro connazionali - scrittrici, registe, giornaliste,

pittrici, musiciste - che sono state costrette a riparare all'estero per poter continuare a coltivare la loro passione e lavorare.

L'esposizione presenta ritratti di donne di diverse generazioni, madri, mogli, ragazze, che l'obiettivo ha colto immerse nella quotidianità. Ma anche in scene di evidente significato simbolico, nel rimando ad oggetti il cui uso è ora proibito alle donne. Così, se possiamo vedere una donna non più giovane accoccolata a terra mentre lava dei piatti in una modestissima stanza, ecco invece un'altra giovane donna con una chitarra a tracolla, un'altra accanto a una bicicletta e con un giornale in mano, e altre ragazze all'opera con del-



La ragazzina di fronte alle montagne innevate FOTO ROYA HEYDARI

le macchine fotografiche. Ma scopriamo anche bimbe dai lineamenti bellissimi con gli occhi pieni di stupore ferme sull'uscio di un'abitazione. O situazioni ordinarie, in un Paese coacervo di etnie e culture (e lo si vede anche da questa mostra).

La mostra è un viaggio tra gli splendidi primi piani femminili di Fatimah Hossaini, i gruppi famigliari ripresi da Zahra Khoda-

aspirazioni.

«Fear of Beauty», paura della bellezza, da un'idea di Carla Pessina, è un progetto curato dall'Associazione Donne Fotografe in collaborazione con Emergency. Secondo i dati forniti dalla Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama) nei primi sei mesi del 2021 le donne uccise o ferite nel conflitto hanno rappresentato il 14% delle vittime civili della guerra (727 donne colpite in totale, di cui 219 uccise), e in generale 9 donne su 10 durante la loro vita hanno subito abusi e violenze.

«Abbiamo sostenuto la realizzazione di questa mostra - dice l'assessore Marzia Marchesi - per dare ai cittadini e alle cittadine bergamaschi l'opportunità di conoscere e di non dimenticare la tragedia dell'Afghanistan, martoriato da 40 anni di guerre. Compito dell'assessorato alla Pace è anche quello di ricordare alla cittadinanza le numerose e tragiche guerre che si combattono sul nostro pianeta e le loro funeste conseguenze, spesso ignorate e passate sotto silenzio».

EL. RO.

FIRENZE

A Palazzo Vecchio la guerra in Ucraina

Arriva a Firenze, a Palazzo Vecchio, la mostra «La primavera di Kiev»: il conflitto russo-ucraino raccontato attraverso 90 istantanee del fotografo Niccolò Celesti. Visitabile gratis fino al 30 giugno (orario 10-18). Le immagini raccontano in cinque capitoli con circa 20 istantanee ciascuno la fuga, la guerra, i soldati, i bunker e i ritratti raccolti da Celesti.

PALAZZO REALE

Grande mostra di Toscani a Milano

La più grande esposizione mai dedicata in Italia a Oliviero Toscani si è aperta ieri nelle sale del Palazzo Reale di Milano. «Oliviero Toscani. Professione fotografo» è un omaggio agli 80 anni, compiuti lo scorso 28 febbraio, di Toscani. Curata da Nicolas Ballario, propone 800 scatti di Toscani e presenta tratti iconici del suo lavoro e opere meno conosciute, dai primi anni '60 fino a oggi. Oltre alle pubblicità, espone decine di ritratti di personalità come Mick Jagger, Lou Reed, Carmelo Bene, Federico Fellini.

SENIGALLIA

Le «icone» di Elliott Erwitt

Il Summer Jamboree di Senigallia, festival internazionale di musica e cultura dell'America anni '40 e '50, torna accompagnato dalla mostra fotografica «Icons» di Elliott Erwitt, a cura di Biba Giacchetti, ospitata a Palazzo Zetto Baviera. Con i famosi ritratti di Che Guevara, di Kerouac, di Marlene Dietrich e Marilyn Monroe. E ancora il diverbio tra Nixon e Krusciov, il funerale di Kennedy, il grande match tra Frazier e Ali.

TRENTO

Uomini e montagne da Capa a McCurry

Al Castello di Caldes (Trento) «Vivere in alto. Uomini e montagne dai fotografi di Magnum. Da Robert Capa a Steve McCurry», mostra a cura Andrea Holzher e Marco Minuz. Fino al 9 ottobre circa 100 fotografie d'autore per esplorare la relazione tra uomo e natura focalizzandosi sulla montagna e le comunità che ci vivono

FORLÌ

Presente e futuro della civiltà

Con 300 immagini di oltre 130 fotografi provenienti da cinque continenti, ai Musei di San Domenico di Forlì «Civilization: vivere, sopravvivere, buon vivere», dal 17 settembre all'8 gennaio affronterà temi del presente e del futuro. Dopo essere stata esposta a Seul, Pechino, Auckland, Melbourne e Marsiglia, accanto a esponenti della fotografia internazionale come Edward Burtynsky, Candida Höfer, Richard Mosse, Penelope Umbrico, presenta autori italiani come Olivo Barbieri, Michele Borzoni, Gabriele Galimberti, Walter Niedermayr, Carlo Valsecchi.